

ANNO XIII. — Lunedì, 3 Settembre 1860. — N. 244.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

TORINO, 2 SETTEMBRE

IL SACCHEGGIO

I giornali clericali rimproveravano acerbamente al conte Cavour di avere in parlamento chiamate orde papali i soldati del generale Lamoricière; ma il generale ha giustificato la qualificazione data dal ministro a quei soldati ed ormai nessuno vorrà più contendere di ciò. Il sentimento dell'onore, lo stimolo della gloria, l'idea religiosa che in certo modo poteva supporsi in questi soldati raccolti a sostegno del trono pontificale, persino il principio elementare del dovere che dovrebbe bastare ad ogni milizia assoldata, nulla insomma si trovò che valesse a rendere sicuri delle intenzioni e dello zelo delle truppe papali ed il generale non trovò che una parola per eccitarle: il saccheggio.

Una così sfacciata violazione del sentimento morale avrebbe certamente fatto esitare qualunque soldato: il signor di Lamoricière non vi badò più che tanto. Sia che esso tragga il modo di far la guerra dalle sue rimembranze d'Africa e giudichi poter trapiantare in Italia i procedimenti dei beduini; sia che, riconoscendo giustamente la sua posizione di capitano di ventura ed avendo un giusto concetto delle forze da lui raccolte, voglia rinnovare i costumi del medio evo e le abitudini delle bande nere, il fatto sta ch'esso promise a' suoi soldati il saccheggio, precisamente come Pietro l'Eremita prometteva a crociati d'altri tempi la vita eterna. Il generale repubblicano, esule dalla Francia come vivente protesta dei liberali contro il preteso dispotismo napoleonico, contro il difetto di guarentigie lasciate dalla costituzione imperiale alla libertà, alla vita ed agli averi, trovò naturalissimo di aizzare i suoi gianizzeri contro inermi città all'evenienza di un menomo pretesto, che quelle orde allettate da sì seducente promessa non mancheranno di far sorgere.

Il signor di Lamoricière si è da se stesso giudicato e come soldato e come cittadino. E quei nobili rampolli delle più illustri famiglie di Francia e del Belgio che, sognando ritornati i tempi della cavalleria, ne seguirono le insegne sperando di rinverdire gli allori dei loro vetusti blasoni, devono pregare che il loro nome vada dimenticato nella cronaca di queste imprese, dove la gloria non può mietersi nel campo da essi prescelto.

Ma questo procedere inusitato di guerra non è atto che comprometta soltanto il generale, chè anzi per diretta via risale al governo che lo ha assoldato, e da cui dovrebbe ricevere gli ordini. Il generale Lamoricière, che fu anche ministro sotto il regime d'una libera costituzione, deve sapere benissimo che quando il governo è assoluto, e nessuno negherà che nol sia il governo pontificio, la responsabilità degli atti d'ogni agente principale risale al capo dello stato da cui questi agenti dipendono. Il grido selvaggio pertanto che il generale Lamoricière mandò da Perugia a' suoi soldati, da Perugia che sa per dolorosa esperienza come anche senza eccitamento i soldati del papa hanno la libidine del saccheggio, questo grido risale al trono del pontefice e mostra a tutto il mondo civile il papa Pio IX in un'attitudine che assai difficilmente si può conciliare con quella missione di mansuetudine e di carità che, prima d'ogni altro attributo, si consocia all'idea del papato.

Dopo tante discussioni sulla necessità di mantenere nelle mani del pontefice il potere temporale, sarà certamente un terribile argomento quello che potrà ritrarsi dall'ordine del giorno di Perugia, per cui si scorge a quali mostruosità conduce l'ostinarsi a trattenere una podestà che Dio, al par degli uomini, sembra avere irremissibilmente condannato.

A che gioveranno infatti queste truculenti minaccie? Il re di Napoli le ha forse risparmiate ed il suo trono si è fatto più sicuro dopo di esse? Se il governo pontificio può vantare ne' suoi fasti il sacco di Perugia, anche il re di Napoli può annoverare il bombardamento di Palermo; ma la bandiera nazionale volò non pertanto dall'una all'altra vetta, passò lo stretto, ed ora si avvicina inesorabile verso Napoli, e quando sarà giunta all'estremità degli Abruzzi, varranno forse i proclami del generale Lamoricière a farla retrocedere?

Il saccheggio ordinato dal generale pontificio è adunque una grande immoralità, ed in pari tempo uno sproposito politico. Impotente ad impedire il pronunciamento delle città italiane, che sanno di poter calcolare su ben altre forze che non siano i mercenari papalini, esso dà loro un pretesto ragionevole a scuotere il giogo d'un governo che non avendo mai saputo farsi amare, vorrebbe imporsi nel momento del pericolo, mostrando artificiosamente una forza che non ha. Esso sciogliè l'Europa dall'impegno morale assunto verso la corte di Roma cogli antecedenti trattati, perchè l'Europa, dopo aver percorso tanto cammino sul sentiero della civiltà, non può farsi solidale di quel potere temporale che, per mantenersi, ha necessità di cospirare a danno di tutti gli altri stati, sperando di poter difendere la propria debolezza coll'impotenza altrui; che per formarsi una finanza è costretto a mendicare in tutti i paesi, facendo speculazione della fede e mercato della religione; che per farsi un esercito destinato a combattere e conculcare i propri sudditi, è condotto a subornare gl'individui validi degli altri popoli, rendendoli ribelli alle loro legittime autorità; che per farli combattere deve permetter loro di rubare; che vuole finalmente ricondurre tutti quanti alla barbarie, perchè esso solo non può progredire col secolo e non sa diventare umano e civile.

RIVOLUZIONE NEL REGNO DI NAPOLI
(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Napoli, 28 *agosto*.

Permettetemi innanzi tutto di disdire solennemente la voce corsa in codesti giornali, che alcuni o molti degli esuli ritornati in patria abbiano accettato onori o impieghi dal governo attuale. È vero che loro ne sono stati offerti, ma niuno ne ha accettato, e neppure coloro che, a giudicarli dal modo onde si sono addiportati nell'emigrazione sembravano i più disposti a far tesoro delle presenti arrendevolezze del governo. Nessuno, nessuno, non ostante che il governo avrebbe conceduto tutto a chicchessia. Il chiarissimo professore Tommasi ha perfino rinunciato anche ad un posto di onore, nel quale non era bisogno di prestar giuramento, quello di membro della suprema commissione di pubblica istruzione. Non vi parlo di cattedre, nè di portafogli, nè di altri impieghi elevati proposti a varii, che tutti dichiararono di non volerne sapere.

Passiamo alla politica Qui il gran quadro si sta delineando ogni giorno più, e quando questa lettera vi giungerà a Torino, chi sa che esso non sia compiuto. Non è facile però riprodurlo in una lettera, quando si tratta di un paese che voi ben conoscete, dove c'è tanto cumulo di virtù e di vizi, di eroismo e di iniquità senza confine; e quindi di passioni e di partiti, che Dante stesso non saprebbe descrivere.

La rivoluzione si è organizzata con grande facilità: dirò anzi con entusiasmo. Il paese non cercava che dei capi, ed ha corrisposto. Voi non ignorerete i grandi fatti di Calabria e forse ne saprete più di noi. Garibaldi vi ha trovato moltissime migliaia d'uomini armati di tutto punto. Saprete della Basilicata. Questa si è qui costituita in governo provvisorio e vi si contano già 45 mila uomini armati e disposti a tutto. Là si ripete il fatto di Sicilia: preti e cappuccini in gran numero movono dappertutto ad animare le popolazioni, ed essi medesimi prendono la carabina. Si aspetta di ora in ora il movimento di Campobasso, del Vallo (provincia di Salerno) e di Avellino; seguiranno gli Abbruzzi; ed ecco che tutto il regno, salvo la Campania, le Puglie, sarebbe insorto al nome d'Italia, di Vittorio Emanuele e di Garibaldi.

Eccovi i tratti generali. Venendo ora a qualche particolare, quanto all'esercito, devo dirvi che i soldati non sono disposti a battersi, ma neppure a far atto vigoroso per la causa nazionale. Gli ufficiali in gran numero son buoni; ma che valgono, se non sono obbediti? Tanto il generale che vorrebbe battersi, quanto quello che vorrebbe fare una dimostrazione nazionale ha ragione di temere di non essere seguito da' più.

La reazione però non ha abbassato le ali completamente anche dopo la partenza di D. Luigi, il quale con un infernale miscuglio di comunisti, repubblicani e sanfedisti voleva far eccidio di tutti i buoni in una sola notte!... Si spera però che non riuscirà. S. Elmo forse non vomiterà su Napoli le sue formidabili artiglierie, anche con un comando sovrano; e oggi si parla di una protesta degli ufficiali superiori, i quali dicono che essi non intendono di lasciare un ricordo così sanguinoso, come sarebbe quello di aver gittato fuoco e fiamme in una città di 500 mila abitanti.

La guardia nazionale si organizza e fa il suo dovere. Non vi parlo di questo miracolo succeduto fra gli 80 mila lazzari: essi son tutti garibaldini ed italiani. Garibaldi è diventato un mito per essi. Avrete saputo in proposito dell'osceno fatto di ier l'altro, quando tre dei nostri bravi bersaglieri furono a tradimento minacciati, ed uno di essi ferito da questi tiragliatori della guardia, che han succhiato il miglior latte di Ferdinando II. Ebbene, in un momento si videro lazzari sbucare da tutte le vie co' loro pugnali e correr dietro a quella sfrenata soldatesca, e questa darsela a gambe.

In mezzo a tutto questo c'è una quistione ben più ardua e delicata, che è la vera quistione politica del momento, ed io ve ne voglio parlare brevemente. Sappiate innanzi tutto che il paese nella sua massima generalità è annessionista e monarchico: i repubblicani si dovrebbe usare il microscopio per distinguerli. Questi però, come sempre, sono i più attivi. Ora questi pochi non s'infingono: essi agiscono a nome di Garibaldi, e vogliono che Garibaldi non si curi d'annessione, per ora, e che qui si ripeta il fatto di Sicilia. Ora questi tali han composto un comitato centrale e lavorano con grande energia. Quindi non resta che fidare nel gran senno di Garibaldi. Egli, giunto qui avrà in mano per tutti i versi le sorti del paese. Napoli non è Palermo. Là c'era bisogno di poco per mantenere le forme apparenti dell'ordine, perchè il paese è molto più piccolo, e perchè i siciliani son molto concordi nell'odiare la dinastia, in quanto napoletana. Ma qui non si vive nel provvisorio e col provvisorio. Qui, dove non è possibile di estinguere in un giorno le reliquie di un dispostismo e di una corruzione secolare, qui c'è bisogno di governo probo, stabile, pronto e ben dichiarato nella sua bandiera e nella persona che ne dovrà essere il capo.

Ecco la quistione. Qui 10 giorni di anarchia farebbero perdere i frutti di Palestro e di San Martino; ed io voglio sperare che il senno istintivo del gran capitano voglia subito comprendere questa gran verità. Anzi ho saputo questa mattina che in Calabria l'istinto delle popolazioni si sta rivelando come si deve. Esse adorano Garibaldi, e gridano al tempo stesso *Vittorio Emanuele e subito annessione*. La Basilicata anche intitola gli atti suoi col nome del nostro Re.

Come vedete, il quadro è ancora da compiere, ma la valanga è di tal peso e misura, che per aver acquistato un moto uniformemente accelerato, nè io, nè altri sapremmo dire ciò che succederà forse da qui a poche ore!.....

Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

Abbiamo lettere di Potenza in data 27 agosto; e con esse molti atti del governo insurrezionale che in quella città dirige col titolo di — *Governo prodittatoriale Lucano* — gl'insorti di Basilicata Capitanata, e di parte del Cilento. Ecco gli atti principali:

VITTORIO EMANUELE RE D'ITALIA

Il generale Garibaldi dittatore delle Due Sicilie.

I. 1° Un governo pro-dittatoriale si è stabilito per dirigere la grande insurrezione Lucana.

2° I suoi componenti sono i cittadini: Nicola Mignona, Giacinto Albini — *Segretari*: Gaetano Cascini, Rocco Brienza, Giambattista Matera, Nicola Maria Magaldi e Pietro Lacava.

3° I suddetti componenti sono in seduta permanente nell'antica sala dell'intendenza.

Potenza, il dì 19 agosto 1860.

Pel dittatore GARIBALDI
I pro-dittatori
Nicola Mignogna — Giacinto Albini.
I segretari
Gaetano Cascini — Rocco Brienza — Nicola Maria Magaldi — Giambattista Matera — Pietro Lacava.

II. Essendo necessario nella condizione eccezionale in cui si trova costituita la provincia di Basilicata di provvedere urgentemente, e per quanto la bisogna richiede, perchè la iniziata insurrezione proceda energicamente senza incontrare ostacoli che ne potessero ritardare il movimento, ed onde rassicurare la tutela dell'ordine pubblico, e delle famiglie:

Si ordina

1. Le autorità restino nei di loro posti, e prestino utili uffizi per l'ordine pubblico, e per lo esatto andamento dell'amministrazione giudiziaria e civile;

2. Gli atti di governo tanto relativi all'amministrazione civile che giudiziaria, avranno la intestazione di VITTORIO EMANUELE RE d'Italia, *Giuseppe Garibaldi* dittatore delle Due Sicilie.

3. È stabilito un comitato di sicurezza pubblica, ed una commissione d'ingegneri per barricare la città.

Il governo pro-dittatoriale in vista delle mene reazionarie dei nemici della patria, i di cui tristi effetti si sono verificati in diversi paesi della provincia. In vista dell'ultimo attentato della gendarmeria contro la guardia nazionale, e contro inermi cittadini di questo capoluogo

Dichiara

1. Di essere legittimo lo stato d'insurrezione in cui la provincia si è messa;

Ed ordina

2. Che sia affidato il comando dell'esercito patriotico al benemerito colonnello Camillo Boldoni.

3. Che sia immediatamente istallata una giunta insurrezionale in tutti i municipi della provincia, composta di tre individui, noti per fede patriotica ed energia, i quali saranno scelti da commissari a ciò delegati, e muniti delle necessarie facoltà.

III. Considerando che ogni lieve turbolenza può spingere le popolazioni a gravi frangenti, ed arrestare il rigeneramento al quale con tante cure, e sacrificii il governo provvisorio intende;

Considerando che sotto l'aspetto di volere assicurare vantati diritti si nasconde bene spesso lo spirito maligno d'insensata reazione che bisogna con severissime pene prevenire;

I prodittatori determinano quanto segue:

Art. 1. Chiunque sotto qualsiasi pretesto, senza autorizzazione, o mandato del governo provvisorio, organizzi bande, sieno o no armate, o faccia parte delle medesime, o dia istruzione per organizzarsi, turbando in modo qualunque l'ordine pubblico sarà punito di morte.

Art. 2. La guardia nazionale è principalmente incaricata di arrestare, e condurre nelle carceri centrali, a disposizione del governo provvisorio, gli autori di simili reati, e di loro complici.

IV. L'amministrazione generale della provincia è affidata ad una giunta che prenderà il nome di Giunta Centrale di Amministrazione.

La giunta suddetta sarà composta di sette direttori ed un presidente.

I sette direttori saranno capi di altrettanti offici, e ciascuno avrà un aggiunto di sua scelta, ed un corrispondente numero d'impiegati.

È nominato presidente della giunta centrale il sig. Francescantonio Casale.

Sono nominati direttori:
Del 1° officio il sig. Francesco Lovito,
Del 2° officio il sig. Ercole Ginistrelli,
Del 3° ufficio il sig. Saverio De Bonis,
Del 4° officio il sig. Giacomo Raciòppi,
Del 5° officio il sig. Nicola Alianelli,
Del 6° officio il sig. Angelo Spera,
Del 7° officio il rev.° arciprete Gerardo Lapenna.

Scrivono da Potenza al *Corriere Mercantile*:

La nostra insurrezione è compiuta. Non vi ha terra della Lucania che non abbia corrisposto all'appello. In un giorno solo vedemmo per le scoscese dei nostri monti drappelli in armi, tutti di eletti, cospicui e distinti personaggi. Questo giorno fu il 18 agosto!

« La Lucania si addimostra la terra de' propositi e fatti egregi. Preti e laici, ricchi e poveri, come un solo uomo son tutt' in armi.

Già 5,000 uomini armati e ben muniti difendono Potenza, interamente barricata e da fossati larghi e profondi, ove mettono le strade rotabili

attorniate. Altri 10,000 sono divisi in varie colonne ugualmente bene armate, le quali hanno prese direzioni diverse, occupando i punti e le posizioni più importanti e strategiche della provincia. Altri 5,000 si trovano in riserbo in varii centri della provincia stessa, pronti ad accorrere ad ogni momento che accenni pericolo della patria. Così la forza della nostra insurrezione è di 20 mila uomini volonterosi.

Dopo il fatto d'armi del giorno 18 contro la gendarmeria, ch'ebbe la meritata pena della sua slealtà, coll'essere stata uccisa, fugata e dispersa, non vi sono stati altri attacchi. La colonna dei regii che stanziava in Auletta, in numero di 1,200 parti di là per la volta di Napoli, sfiduciosa ed ammutinata, per non impegnarsi in una lotta fratricida. E già noi eravamo partiti per quei luoghi ad attaccare quella colonna nemica, od a stender la mano se affratellata con noi, quando ci venne riferito ch'era partita. Similmente 4,000 baveresi, muniti militarmente, a marcie sforzate si dirigevano verso Potenza, ma subito ed improvvisamente si arrestarono. Rimasta scoverta la posizione di Auletta, la nostra cavalleria, comandata dal capitano Francesco Pisanti, faceva colà una ricognizione, e catturava 12 barili di polvere e 100 fucili, con altre munizioni.

Le altre provincie si scuotono. L'illustre Garibaldi troverà qui molti uomini degni di stare coi suoi.

Operano bene i prodittatori Nicola Mignogna e Giacinto Albini — il primo, uno dei mille e settanta della prima spedizione di Garibaldi. Uomo venerando e per la sua età e per la sua sennatezza ed energia, e pel suo martirio politico. — Il secondo, anche egli martire politico, che da più anni, come suo unico ed esclusivo pensiero, ha diretta questa provincia a sentire altamente di sè, l'ha educata all'idea nazionale, e con la mente e con la mano l'ha guidata a sì grande ed unanime rivoluzione. La popolarità che attornia questi due nomi, e le fatiche durate dal secondo, fa sì che la rivoluzione cammina regolarmente nella nostra provincia, quasi come se nulla di nuovo ci fosse avvenuto.

Abbiamo pure due proclami del colonnello Boldoni capo militare dell'insurrezione in data del 20 agosto:

Nel primo s'invitano gli ufficiali, sott'ufficiali e soldati dell'esercito borbonico, a far causa comune col popolo, rammentando loro come la dinastia richiamandoli nel 1848 dalla Lombardia, fuggendo a Velletri, rifiutando di far loro prender parte alla campagna di Crimea ed alla guerra di indipendenza, li allontanasse dalle occasioni di acquistarsi onore, per serbarli a bagnar le bandiere nel sangue dei loro congiunti.

Col secondo si eccitano all'insurrezione le popolazioni di Basilicata, de' due principati del contado di Molise e delle Puglie. Ricorda le colpe della casa di Borbone condannata al bando da tutte le nazioni incivilite, e termina con queste parole:

« All'armi dunque, e così si risponda a quegli stranieri che dicevano con ironia e dispregio *il popolo napolitano degno de' Borboni.*

« La Provvidenza che dava all'Italia l'imperatore dei Francesi, il Re galantuomo, il conte di Cavour, e il generale Garibaldi, attuerà il desiderio de' napolitani di unirsi all'Italia settentrionale e centrale sotto Vittorio Emanuele. — Il grido di guerra sia *Viva l'Italia, Viva Vittorio Emanuele nostro Re, Viva il general Garibaldi suo generale.* »

Leggiamo nel *Paese*, di Napoli, in data 28 agosto:

Diversi sono stati i consigli e le opinioni agitate dal governo. La metropoli è stata e sta tuttavia nelle più incerte apprensioni sul fato che le resta a subire; giacchè le ultime operazioni della guerra avranno per teatro le vicinanze della metropoli, e la metropoli stessa. Sappiamo la partenza del generale Pianelli, del colonnello Bosco e Barbalunga per Salerno. Si era pensato ad un campo trincerato che sarebbesi fatto da Salerno a Napoli, e da Salerno alle *Pagliarelle* sulla grande strada di Basilicata; ma le rappresentanze dello stato maggiore, il quale avrebbe dimostrato che la cattiva aria avrebbe distrutto i soldati, ha fatto mettere da parte la seconda parte di questo piano.

Le fortificazioni di Salerno e la battaglia che sarà data nelle pianure di Eboli e di Campagna, a quanto vien riferito da buona fonte, sono state consigliate dagli ambasciatori di Prussia e di Austria. Non vogliamo indagare per ora le ragioni che spingevano i due rappresentanti a consigliare quest' ultimo sperimento che rinnoverà le scene sanguinose di Farsaglia; ma gli è certo che lo spargimento del sangue fraterno, nella situazione del momento, è inutile: a che giova l' illudersi?

Leggesi nello stesso giornale:

Siamo informati da persona autorevole che delle grandi evasioni si verificano qua e là ne' bagni del regno. Siamo assicurati parimente che dietro le più accurate ricerche della polizia napolitana non si è venuto a capo di riprendere neppure uno di questi tali evasi. Come si spiega questo fenomeno posteriore al 25 giugno, mentre antecedentemente a quest'epoca era un caso inaudito la fuga di qualche carcerato o servo di pena? La spiegazione è facilissima. Noi crediamo potere affermare che i galeotti fuggiti alla catena sono segretamente imbarcati e spediti in Calabria ad ingrossare il brigantaggio.

Si vuole a questo proposito che il famoso Talarico, confinato con pubblici uffici nell'isola d'Ischia, si trovi già in Calabria nel fine di raccogliere gente, e rinnovare in quelle contrade i fatti del 99. Senza fermarsi a mostrare quanta differenza d'incivilimento sia fra le due epoche, differenza che non comporterà giammai simili eccessi, giova fare un appello all'autorità competente, affinchè la custodia delle prigioni e bagni del regno fosse tolta dalle mani degli attuali depositari, vecchi strumenti del dispotismo, che fan voti ardenti per un prossimo ritorno al passato. Ci aspettiamo adunque che il ministero al più presto provvegga, se non vuol vedere il regno infestato dai ladri e dai briganti.

Il *Nomade* del 28, nelle sue *Recentissime*, reca quanto segue:

Il nuovo comandante della provincia e reale piazza di Napoli, ha emessa la seguente ordinanza:

« Onorato per la seconda volta dalla sovrana clemenza del comando di questa provincia e piazza, adempio l'obbligo di esprimere agli onesti e pacifici abitanti di questa capitale il mio convincimento di continuarsi lo stato di assedio per sola necessità emergente dallo stato di guerra per invasione di stranieri.

« Il felice risultamento già ottenuto della pubblica tranquillità nel precedente mio comando, debbe ancora questa volta promettersi maggiore, perchè poggiato ormai sulla organizzazione di una guardia nazionale che nulla lascia a desiderare, e che sentir deve profondamente il bisogno di tutelare l'ordine pubblico, in mezzo a qualunque interesse, che negli onesti conferma la speranza di godere i frutti di una larga costituzione, e nei tristi attraversa loro pravi disegni. Allo scopo di rendere efficaci quei mezzi che le leggi autorizzano l'autorità militare durante lo stato di assedio,

Ordino

« 1. Che gli attruppamenti oltre dieci individui sieno disciolti con inviti per due volte e cortesemente ripetuti, dopo i quali, se non volontariamente dispersi, la forza è autorizzata fare uso delle armi.

« 2. Coloro che saranno sorpresi asportatori senza permesso di armi vietate, saranno arrestati e giudicati militarmente.

« 3. Ogni riunione costituente attentato contro lo stato costituzionale, sotto cui felicemente viviamo, sarà proibita, ed i componenti arrestati e giudicati militarmente.

« 4. Gli allarmisti, gli spargitori di voci tendenti ad alterare lo spirito pubblico, ed i propagatori di stampe clandestine, saranno arrestati e giudicati militarmente. »

Napoli, 27 agosto 1860.

Il maresciallo di campo comandante la provincia e real piazza di Napoli

Conte d'Aragon Cutrofiano.

L'*Omnibus* giornale di Napoli, del 28, reca le seguenti notizie:

Il nuovo comandante ha tenuto questa mattina a'capi de'corpi residenti in Napoli il seguente discorso:

« Tre sono le linee da tenersi dal buon militare: 1° il proprio dovere che si deve trasfondere in tutti i propri subordinati, altrimenti ogni buon principio è perduto, se non è trasmesso dal primo all'ultimo anello della gerarchia; 2° esatta disciplina senza cui non v'ha buona milizia ed efficace servizio; 3° nessun fine privato, poichè avanti tutto deve stare la difesa dell'onore e della nazione. Tra'quali doveri bisogna aver sempre in mente che la inerme popolazione si aspetta dal buon militare difesa e non offesa. Con questi principii l'onore della milizia sarà esaltato, e la sicurezza della capitale immancabile. »

— Stante che la truppa regolare ha dovuto addirsi a bisogni esterni, la guardia nazionale prende questa mattina i seguenti posti della capitale cioè:

S. Nicola alla Carità — Ospedale degli Incurabili — Regia Posta — Villa Reale — Banco di Pignorazione — Ospedale dei Pellegrini — Immacolatella.

— Un gran consiglio di stato fu tenuto l'altro ieri (26) a palazzo reale, intervenendovi i ministri, i generali dell'esercito e poscia i comandanti della guardia nazionale. Vuolsi che S. M. il re abbia detto a questi ultimi, ch'egli ha fermato di consegnare la città in mano della guardia nazionale, che vegliassero al mantenimento dell'ordine pubblico, evitando ogni qualsiasi provocazione.

Aggiungendo replicatamente che egli ama Napoli e che però neppure un colpo di pistola sarà tirato, e che anche si combatterà alle vicinanze, la città andrà certo immune da ogni spargimento di sangue.

— Vuolsi che un campo trincerato abbia a formarsi intorno a Napoli, e parlasi di 30,000 uomini che vi sarebbero destinati. Questo progetto però non sembra effettuarsi.

— La notte del 26 al 27 sono partiti i battaglioni 1°, 8° e 9° de'cacciatori alla volta di Salerno. Nella stessa notte, furono approntate carrozze di posta per la partenza del generale Pianelli che non si verificò.

— Si parla anche di un concentramento di truppe a Gaeta.

La *Nuova Italia*, giornale di Napoli, sotto la data, 28 agosto, nelle sue *Recentissime*, reca:

Si dice che tutte le truppe usciranno da Napoli, e solo porzione dell'esercito resterebbe nei castelli. La guardia nazionale occuperebbe tutti i posti di guardia.

Un campo di circa 15 mila uomini sarebbe formato vicino a Salerno, ed un campo trincerato fra Capua e Gaeta.

Ci scrivono dalla Toscana 29 agosto:

Voi non vi attendete sicuramente da me importanti novelle di fatti qui avvenuti, ma in ricambio io suppongo che vi aspettiate una sincera pittura del paese e della opinione che vi predomina: ed eccomi ad appagarvi.

Ab Jove principium. È innegabile che il governo di questa provincia non potrebbe affidarsi a più onesto, esperimentato e buon cittadino; e il nome dei Ricasoli raccoglie la stima, l'affetto, la gratitudine dei Toscani, anzi d'Italia. Ma pure, volere e non volere, l'opinione che lo sostenne fin qui ha cominciato a sospettare in lui un pocolino di debolezza, la quale certo non sarebbe per giovare alla sua fama. Non già che alcuno tema ch'ei pericoli ne' suoi principii; ma si teme che stimando di guidare certi farabutti ne sia stato o sia per divenirne lo zimbello; si teme che i molti resti di una schifosa burocrazia che invadono tuttora la maggior parte dei migliori uffizi non ne paralizzino i buoni intendimenti. E già che posso, voglio anche esporvi con qualche particolarità alcuna fra le cause di questi vaghi sospetti. Cominciamo dai mazziniani.

Raccolta a Castelpucci la spedizione del Nicotera, nessuno che avesse senno s'illuse sul suo carattere: gli arruolatori nelle provincie erano partigiani dei più audaci; gli ufficiali designati, per la maggior parte scelti nell'opinione più avanzata; a capo Nicotera, repubblicano che *non transige*, e che già sdegnò di servire sotto il realista Garibaldi: tutto ciò parlava assai chiaro, e Mazzini poi in ogni modo ha fatto a questi signori il brutto tiro di spiegare ogni cosa.

Ora che Ricasoli, piuttosto che attaccar di fronte queste schiere, le prendesse per le buone, nessuno sarà per disapprovarlo; ma sembrò a taluno da disapprovare il lasciarle liberamente accozzar qui; sembrò nuocere alla dignità del governo quella mostra di fede nelle dichiarazioni di cui ogni giorno colle arringhe ai soldati, cogli ordini del giorno e sino conducendo a Signa gli ufficiali perchè Mazzini colle sue orazioni li edificasse, apertamente mostrava di ingannare il governo. Intanto il partito demagogico si agita, reso ardito dall'altrui fiacchezza; la sua stampa si dichiara organo di Mazzini; questo incorreggibile profeta ha percorso, per quanto pare, liberamente tutta Toscana, ed i suoi emissari pubblicamente predicano all'esercito la diserzione, e Foiano per esempio vi dica con quanta riuscita; e ieri ancora fuvvi chi spargeva nella milizia un proclama che chiama la monarchia traditrice nel 48, traditrice nel 60, e invita i soldati a disertare; ieri ancora fuvvi un audace che alla luce del sole osò portare quest'indirizzo al domicilio degli ufficiali, e impunemente!

Alfine il governo, visto impossibile il più oltre tollerare codesti uomini che giunsero ad invitare i loro soldati a star pronti per combattere anche in Firenze i Piemontesi (!!!) ha deciso di sbarazzarsi una volta della spedizione di Nicotera e dei suoi capi: e i giornali a quest'ora debbono già avervi indicato il come: era tempo.

Ma nemici del governo, per non dire d'Italia, non sono i rossi soltanto, sebbene e'siano i più arrisicati: i neri li superano in numero, gli uguagliano in ipocrisia e in avversione al governo.

E quello che li fa potenti non tanto è il molto numero, o il concorso dell'alto clero, che pure è assai, ma è l'aver mano nei primari uffizi, è l'essere a capo di quasi tutte le amministrazioni dello stato. Sarei infinito se volessi con qualche larghezza parlarvi di ciò; ed io vi rimando a un recentissimo articolo della *Nazione* (num° del 26 corr.) ove, sotto il titolo di *Una piaga*, saviamente se ne discorre. E le cose ivi dette son tutte vere, anzi al disotto del vero; ed io potrei citarvi a riprova innumerevoli esempi e nomi. Che il ministero ci provveda, e non renda veridica la graziosa profezia del *Lampione* (num. d'oggi.)

Riepilogando vi dirò che quest'apparente inerzia del governo (chè tale voglio crederla) demoralizza l'opinione, e la maggioranza dei cittadini pur troppo trova in essa una scusa alla sua pigrizia; quest'inerzia inorgoglisce i settari, i quali benchè pochi si atteggiano e la fanno da dominatori. È tempo che il governo provveda; e il ministro Farini mi apparisce uomo capace di provvedervi.

Dalle cose fin qui dette non dovete dedurne che neppur l'ombra di opposizione sia qui contro il governo fra la gente per bene; anzi, sì poco ella vi approda, che si vorrebbe maggior energia nel governo in combatterla. A chi ha veduto il 48 e il 49; a chi ha assistito allo sfacelo di quei governi per la dissolvente opera di una sistematica opposizione che le male amministrazioni aveano resa in noi abituale, fa meraviglia grande il vedere l'opinione pubblica così savia, così aborrente dalle utopie, così concorde nell'appoggiare l'autorità. Non vi manca che un altro po' di energia; e si attende che venga ispirata da qualche atto governativo; imperocchè quanto è onesta e doverosa la tolleranza, altrettanto è stolta e funesta la debolezza.

LE PACI IN SARDEGNA

Ci scrivono da Sardegna consolanti notizie sul modo come vi procedono le assisie coi giurati. A Cagliari, Sassari e Nuoro sono in attività, ed i giurati con zelo indefesso, con molto senno e maturità di giudizio, compiscono all'alta loro missione. Fra poco s'apriranno anche in Oristano. Questi fatti sono vittoriosi a confutare le paure e le diffidenze che da taluni si annunciarono al primo apparire dei giurì. Falsi profeti di sventure e di vergogne sorgono sempre per ogni dove a inimicare il progresso e le utili riforme; ma ormai dovrebbero costoro perdere ogni credito al di là dell'isola come digià in essa perdettero ogni fama.

Il primo effetto dei giudizi criminali col giurì sarà quello di rendere anche nelle masse più e più autorevole l'azione riparatrice della giustizia. Nell'isola molti guasti vi furono al tempo dei processi camerali o segreti e furono tanti che il popolo non aveva fede nei tribunali, e di là lo spirito delle *vendette private* crebbe ad eccessi gravi.

I rimedi usati a reprimerli poco profittavano, e solamente utili erano i mezzi preventivi della riconciliazione fra i partiti che pullulavano nei villaggi, riconciliazione conosciuta col nome di *Paci*. Però il buon effetto perdevasi dappoi per le nuove debolezze, per non dir peggio, del sistema curialesco che dominava nei rapporti generali dell'amministrazione della giustizia: dond'è che era (a significazione del sospetto) escluso dalle *Paci* l'elemento della magistratura. Or bene: anche da questo lato le cose migliorarono dal 1848 in qua. L'avvocato Antonio Marongiu nel 1852 giudice del mandamento di Nulvi, propose, persuase e conchiuse le *Paci* fra iratissime fazioni che si dilaniavano. Vennero alla camera elettiva poco dopo numerose petizioni da quel distretto chiedendo si mantenesse a Nulvi il giudice Marongiu. Argomento di lode come questo, nessun altro ebbe nell'isola! Lo stesso avv. Marongiu nel giugno di quest'anno riusciva a ridurre a *Pace* altre numerose famiglie che nella città e mandamento di Castelsardo s'atteggiavano alle ultime ingiurie: questo era grave scandalo, perchè unico disordine di tal genere in tutta l'isola. Il Marongiu era giudice di quel mandamento e riuscì di nuovo ad inspirare fiducia e amore. Il governatore di Sassari, cav. Daziani, gli prestò aiuto e lo incoraggiò alla bella impresa che fu solennizzata nella campagna di *Coghinas* ove nell'amplesso e nel bacio di giurata amicizia si viddero spenti i ricordi e gl'odi di sangue di tanti individui, or divenuti non più pericolo, ma sostegno di comune cittadinanza.

Il giudice Marongiu sappiamo che dalla superiore autorità della divisione amministrativa nel cui circondario compì l'impresa benedetta, fu raccomandato al governo per le ben meritate ricompense.

INTERNO

FATTI DIVERSI

I RR. Principi a Milano. — Leggesi nella *Lombardia*:

« Ieri col treno ordinario delle ore 8 15 antimeridiane fecero una nuova gita a Milano i RR. Principi e la duchessa di Genova coi suoi figli, e colla principessa Maria.

I Principi a mezzogiorno si recarono a far visita a S. E. il generale Lamarmora, indi raggiunsero la duchessa di Genova, che colla principessa Maria, accompagnate da S. E. il signor governatore, presidente dell'Accademia, visitarono nel palazzo di Brera gli oggetti di belle arti ivi esposti, non che gli altri Istituti colà stanziati.

Verso le due pomeridiane si portarono, per la seconda volta alla Biblioteca Ambrosiana; e dopo aver ammirato quanto si conserva di più raro e pregevole nelle sale dei manoscritti, e della pinacoteca, si compiacquero eziandio di esaminare il nuovo *telegrafo elettrico stampatore*, inventato dall'ingegnere milanese, sig. Carlo Mezzanotte, apprezzando il merito dell'invenzione.

Poi col treno delle ore 4 1/2 ritornarono alla villa di Monza.

Arrivi. — È di passaggio a Torino la signora contessa Maria Montemerli, nota per parecchie pregiate produzioni letterarie e nome caro all'Italia, per la simpatia che le manifesta ne' suoi scritti e per lo zelo e l'ingegno con cui ne difende la causa.

Ci è già occorso di far parola dell'opuscolo *Le Pape et la Politique*, stampata dal Deutu di Parigi, nel quale l'egregia autrice propugna la separazione del potere temporale, non meno che della lettera al papa, in cui lo esorta ad abbandonare quel potere.

L'egregia gentildonna ha perorata la causa d'Italia a Londra, con due letture fatte, l'una il 15 luglio dell'anno passato e l'altra il 16 luglio del corrente anno.

Nella prima intitolata — *Le donne e la guerra* — espone il contrasto fra i dolori delle madri, delle figlie, de' soldati che combattevano a sostegno del dispotismo austriaco e quelli delle donne i cui sposi, figli e fratelli si battevano per la difesa della libertà italiana, per la più santa e generosa delle cause, per la patria e pel dovere.

La seconda lettura riguarda le simpatie degli Inglesi verso gl'Italiani, ed i doveri dell'Inghilterra versa l'Italia. È un'eccellente apologia dell'Italia e del suo movimento politico.

La leva a Bologna. Leggesi nel *Monitore di Bologna* del 31:

« Le operazioni per la leva militare, che hanno già avuto luogo in tutto il resto della nostra provincia, cominciavano questa mattina nella città, proseguivano lungo la giornata, e si rinnoveranno domani. Tutto è fin qui proceduto con ordine e regolarità. La folla è accorsa numerosissima; le bande militari, e gli addobbi eleganti davano aria di festa al luogo; tutte le strade erano anch'esse pavesate a bandiere. Gl'inscritti si sono presentati solleciti e lieti, e gli evviva all' Italia ed a Vittorio Emanuele si sono spesso rinnovati entusiastici e spontanei.

I Bolognesi che la sorte prescelse, sapranno certamente mostrarsi degni dell'esercito italiano, e della città, che già tanti volontari mandò alle guerre dell'indipendenza, che tanti ne conta ancora fra i combattenti dell' estrema Calabria, e che fu chiamata ad essere baluardo e difesa di così gran parte d'Italia. »

NOTIZIE POLITICHE

Ieri, domenica, verso mezzodì è arrivato a Torino S. A. R. il conte di Siracusa. Fu accompagnato dal generale Solaroli, aiutante di campo di S. M. il Re, al R. Palazzo in carrozze di Corte.

Leggesi nella *Nazione* di Firenze in data 1° settembre:

Annuziammo la partenza dei volontarii raccolti a Castel Pucci: essi si diressero a Livorno, ove erano stati preparati i mezzi di trasporto per Palermo.

Giunti a Livorno, i capi della spedizione si rifiutarono di condurre i volontarii a Palermo, protestando di voler sbarcare in quel punto della costa napoletana che più sarebbe loro piaciuto. I capitani dei bastimenti noleggiati per Palermo negavano di partire, onde non esporsi durante il viaggio a qualche violenza.

Furono tentate tutte le vie di conciliazione: ma i capi della spedizione rimanendo fermi nel loro proposito, il governo si trovò obbligato a ricorrere alla forza. Furono raccolte le truppe di guarnigione in quella città, alle quali il popolo applaudì non sì tosto l'ebbe vedute riunite — Fu battuta la generale, e in brev'ora oltre mille uomini della guardia nazionale eran sotto le armi— Il R. delegato e un ufficiale de' R. carabinieri si recarono a bordo dei legni, ove trovavansi i capi della spedizione e fecero loro le intimazioni di rigore a termini della legge — Di fronte a tale energia essi dichiararono di cedere promettendo di partire con que'volontarii, che potessero esser trasportati, per Palermo. Gli altri vi si recheranno non sì tosto giungeranno i mezzi di trasporto.

Il paese è rimasto tranquillo di fronte all'attitudine presa dall'autorità, che ha incontrato l'approvazione generale.

Lo stesso giornale ha da Livorno, 31 agosto, ore 9 10 pom., il seguente dispaccio:

L'allarme della città si è dissipato. La guardia nazionale ha tutta occupato i posti strategici gridando *Viva il Re*. La popolazione ha plaudito alla guardia, ai granatieri, alla cavalleria. Nicotera ha accettate le condizioni del governo. La partenza avrà luogo domani scortata. È inibito lo sbarco a terra ai volontari. Molti volontari hanno rinunziato alla spedizione.

Leggiamo nel *Messager de Paris*:

È falsa la notizia che il conte d' Aquila siasi recato a Londra. Egli dacchè è arrivato a Parigi non se ne è mai allontanato, e, lunge dall' aver intenzione di partire, si dispone a fissare la sua residenza nella nostra città. Egli sta in questi giorni trattando l'acquisto di uno splendido palazzo nel quartiere dei *Champs-Elysées*. Si assicura del resto che egli abbia portato seco una gran somma di danaro, e che voglia tenere non meno di 40 cavalli.

— La *Corrispondencia* annunzia che nella previsione di probabili avvenimenti a Napoli il governo spagnuolo ordinò la partenza di un altro vascello per le acque di Napoli, allo scopo di proteggere gl'interessi e le persone dei cittadini spagnuoli.

— Scrivono da Vienna, in data 27 agosto, alla *Corrispondenza Bullier*:

Si parlava oggi alla Borsa del ritorno al ministero del barone Hübner, dell'allontanamento del conte Goluchowski, di un gran consiglio di famiglia alla corte, della disposizione dell' imperatore a dar retta ai buoni consigli dell' Hübner, ecc. D' altra parte si crede che il Re Vittorio Emanuele, impaurito dei rapidi successi di Garibaldi, abbia rinunciato al progetto di tollerare e di sostenere i tentativi dei rivoluzionari italiani contro l'Austria. In una parola, oggi si vedono le cose tutte in color di rosa.

Può darsi che vi sia un istante di sosta nel procedere degli affari d' Italia, ma che l' ordine si stabilisca solidamente, che le potenze si mettano pienamente d'accordo, che l' Austria possa riordinare i suoi affari interni mediante concessioni derisorie, è cosa che niuno può credere. Insomma, la situazione non è cangiata ed il pericolo è grande oggi come lo era un mese fa.

La crise si avvicina lentamente, e questa crise è il solo mezzo di salvar l'Austria e di rigenerare una gran parte dell' Italia centrale.

Si parla sempre del colloquio che avrebbe luogo a Varsavia tra l' imperatore Francesco Giuseppe e l' imperatore Alessandro.

— I giornali inglesi hanno il seguente dispaccio da Vienna, 28 agosto:

Si dice che il programma della minoranza della commissione dei 21 sia dovuto all' iniziativa del conte Hartig, e si crede che esso sia una specie di transazione tra le idee del governo e quelle degli Ungheresi.

Allo scopo di giugnere ad una pronta soluzione il conte Hartig propone di restringere le riforme costituzionali entro ai limiti indicati dalla patente imperiale con cui fu decretata l' istituzione dell'impero, e di riconoscere l' autonomia delle singole provincie.

Ove trionfasse questo programma, il consiglio dell'impero rimarrebbe in possesso delle presenti sue attribuzioni rispetto all'ingerenza negli affari generali dell'impero, e potrebbe veder estesi grado a grado i suoi privilegi.

Ciascuna provincia potrebbe regolare col mezzo di diete provinciali i suoi affari particolari.

I privilegi di queste diete comprenderebbero il diritto di far leggi e di esercitare una azione deliberante in tutte le quistioni di amministrazione provinciale.

Rispetto agli affari generali dell'impero, le diete provinciali avrebbero il diritto di petizione, e la facoltà di portare le loro querele contro i ministri all'imperatore. Quando l' imperatore trovasse giuste quelle querele, i ministri sarebbero processati da un tribunale che dovrebbe essere eletto dalle stesse diete provinciali.

L' imperatore avrebbe il diritto di opporre il suo *veto* a tutte le decisioni delle diete provinciali, quando esse fossero considerate pericolose al benessere generale dell' impero. Ma l'esercizio di questo diritto sarebbe condizionato alla necessità della pubblicazione di una patente imperiale, ove si darebbero spiegazioni e schiarimenti sui motivi che indussero il governo a dare il *veto*.

Allo scopo di render completa l'autonomia delle provincie, il programma della minoranza propone la promulgazione di istituzioni municipali indipendenti.

— L'*Agenzia Reuter* ha il seguente dispaccio da Vienna 29 agosto:

L'imperatore ha ottenuto che il generale Benedek rimanga al suo posto fino alla chiusura della sessione straordinaria del consiglio rinforzato dell'impero. Ciò avrà luogo tra breve, giacchè quantunque l'imperatore abbia manifestato di non voler partire da Vienna prima della chiusura del consiglio dell'impero, tuttavia egli ha fissata alla metà di settembre la sua partenza per Ischl.

I membri ungheresi del consiglio rinforzato sono chiamati a frequenti conferenze dall'imperatore.

Si crede che l'Austria sarà tra breve uno stato costituzionale, malgrado gli sforzi dell' aristocrazia.

Alcuni uomini di stato indipendenti e liberali credettero loro dovere quello di avvertire l' imperatore che ove non si accordi pronta soddisfazione alle tendenze liberali delle popolazioni, la rivoluzione è inevitabile.

— Un altro dispaccio, in data 30 agosto, ricevuto dalla medesima *Agenzia*, è del seguente tenore:

Benchè la commissione dei ventuno nella tornata di lunedì abbia adottate le due relazioni presentate in nome della maggioranza e della minoranza, la seduta plenaria del consiglio rinforzato avrà luogo soltanto il 3 di settembre.

Il consiglio dei ministri tiene continue sedute.

Si crede che il governo promulgherà riforme politiche senza aspettare il voto del consiglio dell'impero per lasciare all'imperatore tutto il merito della spontaneità delle concessioni.

—Un terzo dispaccio dell'*Agenzia Reuter* in data di Vienna, 29 agosto, dice che le voci che correvano di un abboccameto dei due imperatori, di Austria e di Russia a Varsavia, non avevano fondamento. Fino a questo momento, dice il dispaccio, non si fecero pratiche a questo proposito nè dalla Russia, nè dall'Austria.

— La *Corrispondenza Havas* ha da Vienna, 28 agosto:

L' arrivo imminente nella nostra capitale del granduca regnante d'Assia, cognato dello czar Alessandro, contribuirà senza dubbio a far credere ad un riavvicinamento della Russia e dell'Austria. È possibile che il viaggio del gran duca d' Assia non sia estraneo alla politica, ma noi persistiamo a credere che l' intervento personale di questo principe non potrà meglio dei brindisi dell'imperatore Alessandro conciliare gl'interessi divergenti che separano necessariamente i due paesi. La quistione d'Oriente scava un abisso che non potranno colmare nè le simpatie personali dei principi, nè i bisogni d'un accordo negli altri affari dell'Europa. Le ultime turbolenze della Bosnia sono anzi da tanto di raffreddire nuovamente le relazioni delle due corti.

— Scrivono da Pesth al *Wanderer*, in data 27 agosto:

Ieri poco mancò che un incidente frivolo non desse occasione a scene serie. Nel boschetto civico si davano dei fuochi d'artifizio, e vi era riunito un pubblico assai poco numeroso. Verso la fine della rappresentazione, il pirotecnico dichiarò che, atteso lo scarso introito, non poteva eseguire l'ultimo fuoco perchè costoso, e chiese scusa dell'omissione; la parte più colta del pubblico si allontanò immediatamente, ma la plebe si avventò sugli apparati, li fece a pezzi e poi si recò in città, co' suoi trofei in mano, cantando e schiamazzando. Allorchè questa gente passava per la Krongasse, il comandante della città generale Baumgarten usciva da una bottega di caffè che si trova colà, ed intimò energicamente ai tumultuanti di sciogliersi. Uno strepito d' inferno, delle risate e dei fischi furono la risposta a tale intimazione. Il generale si allontanò, e dopo di lui a poco a poco anche la moltitudine, cosicchè i militari, chiamati dal comandante, i quali si presentarono tosto dopo, non trovarono più nessuno sul luogo. La quiete non fu turbata più oltre. Si dice che il pirotecnico sia stato arrestato quest'oggi.

— Scrivesi alla *Corrispondenza Havas* da Berlino il 29 agosto:

A fronte dell'opposizione sistematica che la camera dei signori fa ai disegni di legge del governo, si è spesso chiesto se non vi era mezzo di cambiare la maggioranza della camera prima dell'apertura della sessione mediante una grande infornata di pari. Tale quistione fu testè agitata nuovamente in seno del consiglio dei ministri e si rinunciò definitivamente alle nomine in massa.

Il ministero si limiterebbe a proporre al principe reggente alcune nomine isolate.

— Scrivono da Berlino, 28 agosto, alla *Gazzetta di Colonia*:

I giornali parlano molto di una conferenza di principi che deve aver luogo a Darmstadt. Nei nostri circoli diplomatici nulla si sa di questa riunione. Non si sa vedere quale potrebbe essere lo scopo di questa conferenza, ed in conseguenza non ci si crede. Non si crede nemmeno al riavvicinamento tra l'Austria e la Russia del quale tanto parlano certi giornali. Malgrado il brindisi fatto dall'imperatore di Russia alla salute dell'imperatore d' Austria, veniamo assicurati che le relazioni tra le due corti sono ancora poco soddisfacenti.

Scrivono da Francoforte, in data 27 agosto, alla *Agenzia Havas*:

Ieri ebbe luogo in questa città una riunione preliminare dei membri della società nazionale tedesca, che è convocata dal comitato permanente all'adunanza generale che avrà luogo il 3 settembre a Coburgo. Vennero ieri discussi due importanti argomenti, che senza dubbio provocheranno viva discussione nella grande assemblea, vale a dire, quello dello ristabilimento in tutti gli stati tedeschi della costituzione decretata dall' assemblea costituente del 1848 a Francoforte, dopo la dissoluzione della dieta germanica, e quello dell'esclusione dell'impero d'Austria, con tutte le svariate sue nazionalità, dalla confederazione dei popoli tedeschi.

I vari oratori che parlarono sul primo punto riconobbero tutti non essere ancora venuto il tempo di far rivivere la costituzione puramente democratica del 1848, e l'assemblea fu di egual parere. Lo stesso avvenne rispetto al secondo argomento, in questo senso che l' esclusione dell'Austria avrebbe necessariamente l' effetto di diminuire i mezzi militari della confederazione. Ma l'assemblea adottò a voti unanimi una proposta per la quale si insisterà nella riunione generale di Coburgo, ed è che i giovani, in tutta la Germania, abbiano una educazione militare; si raccomanderà fra le altre cose la promulgazione di una legge per la quale tutti gli uomini validi dovranno addestrarsi al maneggio delle armi per poter opporre tutta la nazione armata ad una invasione straniera.

Se tutta l'azione della società nazionale tedesca si limita a questo, l'Austria che per i suoi fini tende sempre a tener desto in Germania il timore di una invasione, ha un gran torto nel non volerne sapere di questa società. È sempre la vecchia storia della montagna che partorisce il sorcio.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 25 agosto al 1 7.bre.

Il miglioramento de' corsi della rendita ha incontrato un ostacolo insuperabile nelle molte dicerie che si sono sparse nella settimana.

Tutto sembrava concordare per ispingere ad un rialzo sensibile e stabile. Il timor panico della precedente settimana era scomparso. Si era riconosciuto che con troppa leggerezza erasi prestato fede a voci prive di fondamento. Il discorso dell'imperatore Napoleone a Lione aveva fatto buona impressione e cagionato un rialzo a Parigi. L'avvicinarsi della liquidazione destava un po' la speculazione, e vi furono affari più seguiti ed importanti, in seguito del rialzo avvenuto alla Borsa parigina. Il 5 0|0 1849 che era rimasto a 78 salì a 78 25, 78 50, 78 75. I certificati del nuovo imprestito salirono ad 80. Ma appena si toccarono questi corsi, le notizie allarmanti tornarono a circolare. Si parlò di crise ministeriale, di nuove proteste dell'Austria, di invio di 30 mila soldati del nostro esercito a Napoli, di preparativi militari per l' eventualità di una guerra quasi imminente.

Niuna di queste voci era menomamente fondata, tuttavia l'incertezza della situazione politica fu addotta a pretesto per confermarle: i corsi ricaddero: il 5 0|0 1849 scese a 78 40, 78 35 e 78 25: i certificati a 79 40 e 79 50. La settimana termina meglio della precedente; ma senza confermar le speranze che aveva cagionato il risvegliarsi degli affari nei primi due giorni.

A Parigi si fecero vendite sensibili di rendita sarda, i corsi si mantennero tuttavia relativamente fermi. A Genova, certo pei bisogni della liquidazione, i corsi furono più sostenuti di 1|8 ad 1|4.

Le azioni della Banca oscillarono fra 200 e 210 fr. di premio. Quelle della Cassa del commercio fra 70 e 71 50, in seguito alla notizia che il *Torino*, piroscafo della Transatlantica, era stato bruciato. Questo vapore era assicurato per un milione. Il governo di Sicilia si è inoltre obbligato a pagare alla Cassa del commercio 400 mila lire, cosicchè pei due piroscafi perduti, la Cassa riceve 2,400,000 fr.; le rimangono ancora tre piroscafi, per cui l'attivo valore de' piroscafi calcolato nell'inventario della Cassa per 2 milioni, trovasi esser già largamente coperto.

Delle azioni della Cassa di sconto non si fecero affari; neppure nelle azioni di strade ferrate. Si annunzia la vendita della strada ferrata da Vercelli a Valenza al governo: il ministro dei lavori pubblici sta pure negoziando la concessione della strada ferrata delle Riviere.

Gli ultimi corsi sono:

5 0|0 1849	78 40
Certificati dell'imprestito	79 50

Dispacci elettrici privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 1° settembre, sera.

(Ritardato)

Si ha da Berna che gli ambasciatori della Svizzera a Parigi, Londra, Berlino e Torino sono aspettati lunedì in Berna per conferire col governo.

Smirne, 27 agosto. Duemila case incendiate.

Borsa di Parigi del 1.

Fondi francesi 3 0|0 — 68 20.
id. id. 4 1|2 0|0 — 97 90.
Consolidati inglesi 3 0|0 — 93 3|8.
Fondi piemontesi 1849 5 0|0 — 78 25.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 687.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 390.
Id. id. Lombardo-Venete 477.
Id. id. Romane 343.
Id. id. Austriache 482.

Genova, 2 7.bre, sera.

Napoli, 10. L' insurrezione si è propagata nella provincia di Terra di Lavoro. Le bande degl'insorti riunite marciano sopra Campobasso.

Parigi, 2 settembre, sera.

Leggesi nella *Patrie*:

« L'invio del 52° reggimento di fanteria è unicamente destinato a surrogare un altro reggimento che rientra in Francia.

« È inesatto che l'Austria occuperà le Marche e l'Umbria: l'Austria si limiterà soltanto a respingere l'assalto eventuale della Venezia. La Francia proteggerà unicamente Roma: l'esercito di Lamoricière è bastevole a difendere le provincie pontificie. »

Il *Pays* dichiara inesatta la notizia che il cavalier Farini abbia chiesto l'invio di guarnigioni francesi nella Lombardia.

G. ROMBALDO Gerente.

NAVIGATION À VAPEUR

ENTRE

STETTIN ET ST-PETERSBOURG

VILLE

Les deux pyroscaphes en fer, connus avantageusement et présentant aux passagers tout le confort nécessaire,

TRAVE Capitaine J. A. HEITMANN et **NEVA** Capitaine C. MOLLER

entretiendront pendant la saison prochaine un service regulier, sans retardement à Cronstadt et partiront d'ici dans l'ordre suivant:

Tous les Jeudis à midi

Septembre	6	Trave	»	11	Neva
»	13	Neva	»	18	Trave
»	20	Trave	»	25	Neva *
Septembre	27	Neva	Novembre	1	Trave *
Octobre	4	Trave			

** Les deux derniers bateaux, qui sont bien destinés pour St-Pétersbourg s'arrêteraient à Cronstadt ou à Reval en cas qu'il survînt un froid subit ou qu'il fît trop mauvais temps.*

Prix de passage: I Classe P. R. 62 } nourriture comprise (sans vin)
II » » » 40
III » » » 20

L'Expédition à Stettin
D. WITTE Successeurs.

Agents de ces vapeurs

à **Bâle** M.r Benoit La Roche, **Dresde**, Mess. H. W. Bassenge et C.
» **Berlin**, M.rs. Phaland et Dietrich; **Francfort s. M.**, F. Lausberg et C.;
» **Breslaw**, M.rs C. Hoffmann et C.; **Leipsic**, M.r C. G. Ottens;
» **Cologne**, M.rs G.me Tilmes et C.; **Vienne**, M.r François Staffer.
» **Paris**, M.rs Deutz Schönfeld et C. rue Richer, 45.

PILLOLE DEL D.r CRONIER

DI IODURO DI FERRO E DI CHININO.

INALTERABILI SENZA ODORE NÈ SAPORE.

Da alcuni anni le sommità mediche hanno proclamato a giusto titolo tutti i preparati ferruginosi. Il migliore di tali preparati era stato abbandonato a cagione delle difficoltà che si provavano per ottenerlo allo stato solubile o inalterabile.

Questo era l'Ioduro di ferro e di Chinino. Uno dei più celebri professori d'igiene della Facoltà di Parigi, Il signor BOUCHARDAT, membro dell'Accademia imperiale di Medicina, si esprime nei seguenti termini su tale proposito:

« Esso è di una grande efficacia nelle Clorosi; nessun preparato di ferro promuove più prontamente l'appetito nella gioventù ammalata, e mi è sembrato molto vantaggioso nella maggior parte dei casi di affezioni scrofolose. Nessun preparato riesce meglio nelle febbri intermittenti ribelli. Esso attacca la causa della intermittenza, e ristabilisce le qualità primitive del sangue. »

(*Formulario* BOUCHARDAT, 1854, pag. 290.)

Tale è il prodotto che il D.r Cronier è giunto a preparare allo stato costante, inalterabile, e intieramente solubile nei succhi gastrici; egli lo presenta in oggi alla terapeutica sotto forma di Pillole, le quali si raccomandano per le loro proprietà toniche e depurative siccome il più prezioso dei medicamenti.

Se ne fa uso con gran vantaggio nei casi qui sopra indicati, ed estendio nella cura dei **fiori bianchi**, nella **soppressione dei mestrui**, o **mestrui difficili**, nei **dolori di stomaco**, **digestioni lente**; per il **gozzo** e tutti gl'ingorghi **delle cellule**; negli **indurimenti indolenti**, nell'**anemia**, in tutte le **affezioni del cuore**, lo **sfacelo**, le **alterazioni del sangue**, il **rachitismo**, la **carie**, la **diatesi tubercolosa**, le **tisi polmonare**, la **laringea**, le **ostruzioni**, la **diatesi cancerosa** e **putrida**, ed in tutti gli **accidenti sifilitici**.

I più celebri medici ordinano giornalmente dette Pillole per fortificare i **temperamenti deboli** e **linfatici**, per ristabilire prontamente gli ammalati in convalescenza in seguito a **febbri tifoidee**, alla **pneumonia**, ed alle malattie che esigono una cura tonica.

Per le dimande all'ingrosso dirigersi

Al Signor Rostan CRONIER, rue de Grenelle-Saint-Germain, 8, in Parigi.

Agente generale in Torino D. MONDO, via B. V. degli Angeli, n. 9. Vendita al minuto: *Torino*, da Bonzani e da Depanis, farm.; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio; *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Berteletti; *Intra*, L. Caccia; *Casale*, Bava; *Asti*, Boschiero; *Cuneo*, Cairola; *Mondovì*, *Piazza*, F. Vassallo; *Sassari*, Solinas; *Savona*, Albenga; *Pallanza*, Franzi; *Borgosesia*, Rossi; *Pont Canavese*, Colombetti.

SIROP H. FLON

Fabbrica a Parigi, rue Taitbout, 28. Questo siroppo d'un sapore piacevolissimo, è eminentemente utile in tutte le indisposizioni della *gola* del *petto* e dello *stomaco*. Esso costituisce il vero specifico per le infreddature, raucedini, catarri, tossi nervose, asma, tossi canine e contro il grippe.

Il Siroppo lenitivo pettorale è composto di sostanze dolcificanti e toniche, le sole che convengono per guarire le indisposizioni recenti del petto e per calmare quelle per le quali i soccorsi dell'arte sono impotenti. — Prezzo L. 4 il flacone.

Agente commissionario in Torino, D. MONDO, via B. V. degli Angeli, n. 9. Vendita: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Nizza*, Dalmas; *Milano*, Zanetti; *Modena*, farmacia S. Geminiano, e nelle principali farmacie.

Prodotti sanitari LECHELLE, *Parigi, rue Lamartine*, 35.

SANTÉ HYGIÈNE
L'EAU DE LECHELLE

L'Acqua di LECHELLE pettorale e rinnovatrice del sangue, generalmente conosciuta in Francia per i suoi numerosi successi, è superiore a tutti i rimedii per guarire le malattie acute e croniche **spesso mortali** del *petto*, dello *stomaco* e degli *intestini*. I medici **iniziati** alla composizione dichiarano che è il miglior mezzo di guarigione delle *emorragie*, *perdite*, *piaghe*, *ferite*, *sputi di sangue*, *asmi*, *bronchiti*, *ecc.*, ed è sopratutto raccomandata per arricchire un sangue povero ed alterato. — Prezzo della boccetta: fr. **6** e **3 50.**

NEVROSINA-LECHELLE, solo rimedio curativo delle *nevralgie, emicranie, spasimi, palpitazioni di cuore ed altre malattie ostinate*. - Boccetta: fr. **6** e **3 50.**

COLLIRIO DIVINO che guarisce in poco tempo i *mali d'occhi, infiammazioni, debolezza, rossori e paralisi della vista*. — Boccetta fr. **1 50.**

ACQUA SANITARIA antiputrida, efficace per cicatrizzare le piaghe della peggiore specie, *cancri, cancrene, accessi e malattie della pelle*. Bocc. fr. **4.**

Agente commissionario in Italia, D. MONDO, Torino, *via B. V. degli Angeli*, 9 — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis, *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Vercelli*, Berteletti; *Piacenza*, Varesi; *Modena*, farmacia S. Geminiano; *Bologna*, Veratti; *Sassari*, Solinas; *Milano*, Zanetti, *Genova*, Lertora, Bruzza, e nelle principali farmacie.

PETTINI IN CAOUTCHOUC INDURITO

In quattro anni di esperienza il *Pettine* in *Caoutchouc* ha acquistata una voga ben meritata non solo in Francia, ma nel mondo intero, essendo omai riconosciuto che mentre costa meno degli altri, esso è il migliore, il più morbido ed il solo che non rompa o strappi il capello.

Sola fabbrica privilegiata con medaglia all'Esposizione del 1855 **Fauvelle Delebarre**, 10, Boul. Bonne-Nouvelle, Parigi. — Deposito centrale in Torino presso l'AGENZIA D. MONDO.

L'ANTICO NEGOZIO

EMANUEL OVAZZA

già ditta Fratelli **Ovazza**, trovasi assortito di **BOTTONI** in qualunque genere per **Militari** e **Civili**. Via D'Angennes, n. 53.

VASI VINARI

della cepacità di circa 800 brente, in ottimo stato, da vendersi. Ricapito dal sig. Giuseppe Velati a Magadino (Canton Ticino).

ACQUA OFTALMICA

STROINSKI

contro la debolezza della vista e l'oftalmia.

Grandissimo vantaggio ottengono da questo rimedio le persone affette da debolezza della vista, utilissimo poi nelle cataratte incipienti, macchie della cornea, negli orzaiuoli, paralisi e scintille; come pure in tutte le malattie causate da acrimonia del sangue, cioè erpeti, scrofole, ecc., e previene le diverse malattie degli occhi prodotte da esalazioni nocive e dalle lunghe marcie in siti percossi dal sole.

Prezzo della boccetta L. 4.

Deposito generale per tutta l'Italia presso la farmacia Cerruti in Torino, via Po, n. 33; Milano, Stagnoli, farmacista di S. M., e Migliavacca; Bologna, Malagutti; Genova, Bruzza.

SIROPPO DEPURATIVO DI SALSAPARILLA

concentrato col joduro di potassa.

Questo farmaco può a giusto titolo considerarsi come lo specifico igienico il più prezioso per guarire ogni sorta di reumatismi, scrofoli, sifilide, gotte, rogna, caneri, fiori bianchi, erpeti, ecc.

Deposito alla farmacia **Barbiè**, piazza S. Carlo, Torino. La bottiglia fr. 6.

PASTIGLIE

Bismuto-Magnesiache preparate secondo il metodo PATERSON approvate dal Consiglio superiore di Sanità, conosciute in Francia, in Inghilterra ed in America sotto il nome di Pastiglie **AMERICANE PATERSON**.

Questo farmaco, notissimo per l'incontestabile suo effetto contro tutte le affezioni spasmodiche del ventricolo e del cuore, preparasi sempre nella farm. Barbiè, Piazza S. Carlo, Torino. Depositi: Genova, Donegri e Bruzza; -Nizza, Dalmas; -Alessandria, Basilio; -Asti, Boschiero; -Casale, Bava; -Aosta, F. Gallesio; - Biella, F. Gambarova.

TOELETTA DELLA BOCCA

Odontina e Elisir odontalgico

Composti dal D.r J. PELLETIER, membro dell'Accademia imp. di medicina di Parigi.

Questi due dentifricii imbiancano i denti senza portar loro alcuna alterazione, e danno alla bocca un profumo molto gradito. **L'Odontina** neutralizza il principio acido considerato generalmente qual causa essenziale della carie, e l'**Elisir** rimpiazza in modo vantagioso tutte le acque dentifricie conosciute. Prezzo dell'*Odontina* L. 3 50, dell'*Elisir* L. 3 50. — Parigi, rue St-Honoré, n. 154. — Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via B. V. degli Angeli, n. 9.

SCIROPPO JODO-TANNICO

del D.r GUILLIERMOND

Questo siroppo, che ha ottenuto la medaglia di 1a classe all' Esposizione universale di Parigi nel 1855, è il miglior preparato di cui si possa far uso per somministrare il *jodio*. Esso non ha l'inconveniente di altre composizioni jodate che si alterano facilmente e che molte persone non possono sopportare. Le sue proprietà *fortificanti* e *depurative* ne fanno un medicamento prezioso per tutte le malattie nelle quali il sistema linfatico è predominante. Il suo gusto è gradito, e si può adoperarlo in tutti i casi in cui viene consigliato l' **Olio di fegato di merluzzo** di un gusto poco gradito e di difficile digestione. Prezzo 5 fr. la boccetta. Vendesi in Torino da Bonzani e da Depanis — Milano, Zanetti — Genova, Bruzza — Novara, Caccia, e nelle principali farmacie.

ACQUA MINERALE SALSO-JODICA

della fonte di Sales presso Voghera

LA PIU' JODICA DELLE CONOSCIUTE

comprovata dai più distinti medici di somma efficacia in tutte le malattie in cui si usano i preparati jodici, ai quali è sempre preferibile. Quest'acqua minerale deve la sua rinomanza sempre crescente ai sorprendenti effetti prodotti sulle diverse infermità dalla forza dei principii minerali in essa contenuti; è specialmente attiva contro le *erpeti*, la *scrofola* in tutte le sue manifestazioni, a *prevenire i geli*, negli *indurimenti glandulari*, nelle *oftalmie scrofolose* usata anche come collirio, nei *fenomeni di sifilide terziaria*, ecc. Si usa anche nell'INVERNO sì internamente che esternamente con bagni generali e locali. Se ne trova presso tutte le principali farmacie e dal proprietario Dott. Ernesto Brugnatelli si spedisce ai richiedenti.

OPPRESSIONI, TOSSI, RAFFREDDORI CATARRI — **ASTHMES** — NEVRALGIA IRRITAZIONE DI PETTO

Asmi infallibilmente sollevati e guariti dallo

AFFUMICATORE PETTORALE (Cigaretti-Espic)

Il fumo essendo aspirato, penetra nel petto, porta la calma in tutto il sistema nervoso, facilita l'espettorazione, e favorisce le funzioni così importanti degli organi della respirazione.—**Parigi**, vendita all'ingrosso. **J. ESPIC, 6, via d'Amsterdam**. — *Esigere come guarentigia la firma qui contro sui* **Cigaretti.**

Agente commissionario **D. Mondo,** Torino. Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio, e nelle principali farmacie d'Italia.

CARTA FAYARD E BLAYN

Parigi, *rue Neuve, St-Merry*, 40.

Questo rimedio, le cui proprietà sono constatate da lungo tempo per migliaia di cure, è di un uso inapprezzabile in molte malattie, quali sono: *gotta, reumatismi, sciatiche, bruciature, piaghe e geloni, ferite, calli, lupini e occhi di pernice*, ed è riguardato dai più celebri medici come l'agente più attivo e il meno irritante nelle suddette malattie. — Prezzo: fr. 2 20 e 1 20 il rotolo con l'istruzione. Vendesi: *Torino*, da Bonzani, da Depanis e da Chico, via S. Francesco di Paola, n. 10; *Milano*, da Zanetti, e nelle principali farmacie d'Italia.

Stitichezza, Umori viscidi, ecc.

guariti compiutamente con l'uso dei

CONFETTI-DUVIGNAU

Si legge nel *Moniteur des Hopitaux*: « Pel loro sapore questi Confetti giustificano il loro nome, e si può dire che per gli effetti che ottengono essi costituiscono il vero rimedio applicabile alla stitichezza. È il solo medicamento che unisca ad un effetto sicuro un gusto ed una forma graditi. » — Prezzo della scatola Fr. 6 e 3 50. — A Parigi presso DUVIGNAU, farmacista in capo degli ospedali, 66, rue Richelieu.

Agente generale in Italia D. MONDO, Torino via B. V. degli Angeli, 9 — Vendita: *Torino* Bonzani via Doragrossa, 19. — Depanis via Nuova. — *Genova*, Bruzza — *Alessandria*, Basilio — *Novara*, Caccia — *Cuneo*, Cairola — *Mondovì*, Vassallo — *Casale*, Bava — *Vercelli*, Berteletti — *Intra*, L. Caccia — *Asti*, Boschiero — *Pont Canavese*, Colombetti — *Sassari*, Solinas.

PROFUMERIA MEDICO-IGIENICA

di J. P. LAROZE Chimico

Farmacista della Scuola superiore di Parigi

Dentifricii Laroze *per la conservazione dei denti e delle gengive.*

La riputazione europea dell' *Elixir*, *Polvere* e *Opiat* dentifricio Laroze è dovuta alla loro superiorità riconosciuta ed al modico loro prezzo.

L'**Elixir Dentifricio** alla chinchina, piretro e gayac di I. P. Laroze conserva la sanità ai denti, di cui calma i più vivi dolori. — Prezzo della boccetta L. 1 60.

La **Polvere Dentifricia** composta delle stesse sostanze, ed avente per base la magnesia inglese, imbianca i denti, impedisce il tartaro di attaccarvisi, prevenendo così lo scassamento e la loro caduta, e quindi il rammollimento delle gengive — Prezzo della boccetta L. 1 60.

L' **Opiat Dentifricio** alla chinchina, piretro e gayac, è un potente antiscorbutico; riunisce alle proprietà dell'Elixir e della Polvere un' azione tonico-corroborante che, nel periodo dell' infanzia a quello dell' adolescenza, previene la carie dei primi denti, concorrendo attivamente al loro sano e facile sviluppo — Prezzo del vaso L. 2.

Tutti questi prodotti sono venduti sotto la doppia guarentigia della firma e del suggello di I. P. Laroze che conviene sempre esigere — *Vendita all'ingrosso e spedizioni*, Rue de la Fontaine Molière, 39 bis, Parigi. — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via Madonna degli Angeli n° 9. — Vendesi pure *Torino*, da Bonzani, Depanis; *Genova*, Bruzza; *Milano*, Zanetti e corso Vittorio Emanuele 18; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Bologna*, Veratti; *Modena*, farm. S. Geminiano; *Verona*, Prinzi; *Trieste*, Serravallo. (N° 1)

Vendita all'ingrosso

rue Sainte Croix de-la-Bretonnerie, 54, Parigi.

CALZE PER VARICI

LEPERDRIEL

CINTURE ADDOMINALI

IN FILO CAOUTCHOUC A GIORNO

Indicazione da seguirsi per prendere la misura.

Questi articoli di una qualità superiore si fabbricano in due sorta di tessuti:

Il primo A, maglie forti, elastiche in ogni senso esercita una compressione ferma e regolare.

Il secondo B, più dolce, a maglie *tulle*, è bastante nella maggior parte dei casi.

Questi sono i veri agenti di guarigione raccomandati di preferenza a qualunque altro dai medici, specialmente a cagione della loro lunga durata senza perdere la loro elasticità.

Deposito e Commissioni per l'Italia: *Torino*, presso l'Agenzia D. MONDO; *Milano*, Zanetti; *Genova*, Lertora, Bruzza; *Nizza*, Dalmas, ove trovansi i PRODOTTI LEPERDRIEL per *Vescicanti*, *Cauteri*, come pure le FARMACIE DA TASCA *Marinier*, il TAFFETA' VULNERARIO, e ROTELLE contro i calli e il SUCCO pettorale dello stesse.

L'ANTIGOTTOSO GENEVOIX

(Olio puro di castagne d'India) è il migliore rimedio esterno della **gotta**, dei **reumatismi**, e delle **nevralgie**. — Quest' olio è impiegato con successo da vent'anni dai principali medici di Francia, i signori Masson, Louvel, Debout, Monod, Bouchardat, ecc. ecc. — Prezzo dei *flacons* 10 fr. e 5 fr. — Esigere

i caratteri seguenti [segni] e la

firma qui aggiunta [firma]

A Parigi presso *Emilio Genevoix*, 14, rue des Beaux-Arts.

Agente commissionario in Torino D. MONDO, *via B. V. degli Angeli*, 9. — Vendesi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis, *Milano*, Biraghi-Ravizza e Zanetti, e nelle principali farmacie d'Italia.

MAGNESIA calcinata inglese, genuina, di Henry di Manchester. Vendesi in *flacons* suggellati da Bonzani, farm., Doragrossa, 19. Torino.

Tipografia dell' *Opinione*, diretta da C. Carbone.